

# IN PRINCIPIO - GENESI 1:1

**Renzo Ronca**

**2-10-23 (agg. 9-12-23)**

A Dio piacendo proviamo, con grande umiltà amore e rispetto, a riflettere sulle origini e sul completamento del progetto dell'Eterno, nella speranza che possa essere utile a chi ama approfondire gli insegnamenti del Signore.

Accostiamoci ai primi cinque versetti della Genesi:

**Genesi 1: 1** *Nel principio Dio creò i cieli e la terra. 2* *La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. 3* *Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. 4* *Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. 5* *Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi fu mattina: primo giorno. (NR)*

Approfondiamo il primo versetto:

**Genesi 1: 1** *Nel principio Dio creò i cieli e la terra. (NR)*

*(In principio creò Iddio il cielo e la terra.<sup>1</sup>*

*In principio creò Dio il cielo e la terra.<sup>2</sup>*

*Quando Dio cominciò a creare il cielo e la terra,<sup>3</sup>)*

## IN PRINCIPIO

**Genesi 1: 1a** *Nel principio*

Questa parola, secondo gli Ebrei, dà il titolo del primo libro della Bibbia “*Bērē’shīth*”, «In principio». Probabilmente non esiste parola biblica più studiata di questa, su cui si è scritto moltissimo.

Mi ha colpito l’interpretazione di un Rabbino importante<sup>4</sup> il quale faceva notare che la prima parola della Bibbia “*b’reshit*” non inizia con “aleph” ma con “beth”. Questo significherebbe che l’origine delle cose non è alla nostra portata, è custodita in Dio,

---

<sup>1</sup> Il Pentateuco ovvero i 5 libri della Torà nella traduzione di Shemuel David Luzzatto – Ed. Torah.it

<sup>2</sup> “Commento alla Genesi” di Rashi Di Troyes – Ed. Marietti

<sup>3</sup> “Nuova versione della Bibbia dai testi antichi” di Federico Giuntoli – Ed. San Paolo

<sup>4</sup> Sto aspettando una conferma ma probabilmente si tratta di un articolo intitolato “La lettera aleph e il mistero della creazione”, scritto da Giuseppe Laras e pubblicato nel 2012 sul sito web dell’Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo. [Aggiornamento: purtroppo come spesso succede i siti ebraici non rispondono 9-12-23] – Per quanto riguarda **la prima lettera dell’alfabeto ebraico ho scoperto che:** «nell’ebraico biblico non ci sono vocali. La prima lettera dell’alfabeto ebraico è Aleph (א)1. Questa lettera è muta, cioè non ha un suono proprio, e viene usata come supporto per le vocali1. Le parole Aleph e Beth sono di origine ebraica. Aleph (אָלֶפֶת) è la prima lettera dell’alfabeto ebraico, mentre Beth (בֵּית) è la seconda2. Queste due lettere formano la parola “alfabeto” nella tradizione ebraica, che è Aleph-Beth2. Inoltre, la lettera Aleph deriva dal glifo egizio che rappresentava una testa di bue stilizzata, e il suo nome significa infatti “bue”3. Altre informazioni: 1. [biblistica.it](http://biblistica.it)2. [kabbalahpratica.it](http://kabbalahpratica.it)3. [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)4. [lacritica.org](http://lacritica.org)5. [bifrost.it](http://bifrost.it)6. [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)7. [simoneventurini.com](http://simoneventurini.com)8. [gettyimages.com](http://gettyimages.com)—

cioè l'Aleph, il Primo, che nessuno può conoscere. Noi dunque conosceremmo solo gli *inizi relativi* della creazione; non possiamo risalire da questi all'origine assoluta dell'Essere al di là di 'reshit e del caos primordiale. Noi partiamo da lì.

Questo ragionamento mi piace. In un certo senso potremmo dire che con Dio è come se guardi il sole, non lo puoi guardare a occhio nudo, a meno che non ti copri gli occhi con le mani. È come se noi avessimo davanti la manifestazione della Sua potenza e gloria, ma fossimo anche costretti ripararci perché sarebbe troppo per noi.

Un ragionamento simile l'ho trovato in un altro studio: «La prima parola בראשית inizia con la lettera ב "bet" che ha come valore numerico 2, esprime il dualismo, condizione unica che è alla base della molteplicità. La Torah termina con la lettera "lamed" ל della parola ישראל "Israel", che chiude il quinto libro della Torah, il libro "Dvarim" (Deuteronomio); la "lamed" ha valore numerico 30, la somma della prima lettera, (lamed + bet) vale numericamente 32, essa rappresenta il simbolo dell'unione, che è espresso dalla parola לב "lev", "cuore", La lamed è quella che più svetta nell'alfabeto ebraico, con la ל inizia la parola למד " lamàd" che significa studiare e imparare. Se la Torah termina con la "lamed", può significare che la ricerca e lo studio vanno ben oltre al testo scritto e quando si è letta tutta la Torah, non si è neanche iniziato. L'elevazione inizia da qui. Dopo che sono state pronunciate le prime sette parole, le successive sono a completamento delle prime e definiscono quel mondo che non era ancora informe , il progetto era solo nella mente del Creatore.»<sup>5</sup>

**È bene studiare il più possibile questi argomenti partendo dalla lingua che usavano gli Israeliti**, perché a loro, nel loro linguaggio, Dio parlò per primi tra tutti i popoli; ed è all'interno di quel popolo che il Signore Gesù Cristo si incarnò, sviluppando gli insegnamenti sempre in quella lingua. Noi occidentali dovremmo allora comprendere primariamente la mentalità di quel tipo di comunicazione divina, poi, eventualmente adattarla alla nostra. Non viceversa.

**Altra nota importante che dobbiamo ricordare riguarda la forma originale dei testi scritti, poi la punteggiatura e quindi la divisione in capitoli e versetti.** Vi riporto per intero quanto ho trovato: «La punteggiatura biblica è un sistema di segni che indicano la pronuncia, l'accento, la sintassi e il significato dei testi biblici scritti in ebraico, aramaico e greco. La punteggiatura biblica non era presente nei testi originali, ma fu aggiunta successivamente da vari studiosi e traduttori per facilitare la lettura e l'interpretazione dei testi sacri.

Per quanto riguarda l'ebraico, i testi originali erano scritti solo con le consonanti, senza vocali né accenti. Questo rendeva difficile la lettura e la comprensione dei testi, soprattutto quando le consonanti potevano formare più di una parola a seconda delle vocali sottintese. Per esempio, la sequenza di consonanti BRK poteva significare "benedire", "ginocchio" o

<sup>5</sup> Bereshit ( בראשית ), uno studio sul libro della Genesi Cronaca di un inizio di Noiman (<https://www.biblistica.it/wp-content/uploads/2018/12/13-Giugno-2014-Beresh%20C3%ACt-%20D7%91%D7%A8%D7%90%D7%A9%D7%99%D7%AA-uno-studio-sul-libro-di-Genesi.pdf> pag 5)

“frammento” a seconda delle vocali. Inoltre, l’ebraico si legge da destra a sinistra, ma non c’erano spazi tra le parole né segni di interpunzione. I primi a introdurre un sistema di punteggiatura vocale furono i masoreti, studiosi ebrei che tra il VII e il XI secolo d.C. si occuparono di compilare e commentare il testo biblico (Testo Masoretico). I masoreti aggiunsero dei segni sopra o sotto le consonanti per indicare le vocali, e dei segni sopra le lettere per indicare gli accenti e la sintassi. Questi segni sono comunemente presenti nei testi religiosi per facilitare la lettura, mentre l’ebraico contemporaneo è ancora prevalentemente scritto con le sole consonanti.

Per quanto riguarda l’aramaico, una lingua affine all’ebraico usata in alcune parti dell’Antico Testamento e in alcuni documenti extra-biblici, il sistema di punteggiatura è simile a quello dell’ebraico masoretico, con alcune differenze nella forma e nel valore dei segni.

Per quanto riguarda il greco, la lingua usata nel Nuovo Testamento e nella traduzione dell’Antico Testamento detta Settanta, i testi originali erano scritti con le sole lettere maiuscole (maiuscole), senza spazi tra le parole né segni di interpunzione. Il greco si legge da sinistra a destra, ma non c’erano distinzioni tra le parole né tra le frasi. Inoltre, il greco antico aveva sette vocali diverse (alfa, epsilon, eta, iota, omicron, omega e upsilon), ma non aveva accenti né spiriti (segni che indicavano se una parola iniziava con una vocale aspirata o no).

I primi a introdurre un sistema di punteggiatura nel greco biblico furono i copisti bizantini, che tra il IX e il XII secolo d.C. trascrissero i testi biblici in minuscole (minuscole) e aggiunsero degli accenti acuti, gravi o circonflessi sopra le vocali per indicare l’accento tonico e la quantità (lunghezza) delle vocali. Aggiunsero anche degli spiriti aspri o dolci sopra le vocali iniziali per indicare se erano aspirate o no. Inoltre, aggiunsero dei segni di interpunzione come il punto fermo (.), il punto interrogativo (;), il punto esclamativo (!), la virgola (,), il punto e virgola (:), i due punti (::), le parentesi tonde (()) e le virgolette (“”). Questi segni sono comunemente presenti nei testi biblici greci moderni.

Per quanto riguarda la punteggiatura nella traduzione biblica in latino, essa non era presente nei testi originali, ma fu aggiunta successivamente da vari studiosi e traduttori per facilitare la lettura e l’interpretazione dei testi sacri. La punteggiatura latina si basava su quella greca, che a sua volta si era sviluppata a partire dal III secolo a.C. Tuttavia, la punteggiatura latina non era uniforme né stabile, e variava a seconda dei tempi, dei luoghi e delle scuole. Alcuni segni di punteggiatura usati nella traduzione latina della Bibbia erano il punto (.), la virgola (,), il punto e virgola (:), i due punti (::), le parentesi tonde (()) e le virgolette (“”).

Per quanto riguarda i capitoli e i versetti, essi furono introdotti in epoche diverse e da persone diverse. I capitoli furono ideati da Stefano Langton, arcivescovo di Canterbury, tra il 1203 e il 1207. Egli divise la Bibbia in 1223 capitoli, seguendo un criterio tematico e logico. I versetti furono introdotti da Robert Estienne, un tipografo francese, tra il 1545 e il 1551. Egli divise i capitoli in versetti più brevi, seguendo un criterio pratico e tipografico. I versetti furono numerati con cifre arabe per l’Antico Testamento e con cifre romane per il Nuovo Testamento. La divisione in capitoli e versetti fu adottata da tutte le traduzioni successive della Bibbia.» (Elaborazione Bing I.A.)

Quanto abbiamo accennato ci aiuta in una **prima considerazione**: dai nostri cinque versetti che abbiamo letto (Gen 1:1-5) escono molti temi esistenziali su cui abbiamo solo delle ipotesi, perché la Bibbia volutamente non li spiega, o almeno non in forma

chiara. **Questa mancanza di certezze non ci deve sorprendere, è voluta da Dio. Scopo della Bibbia infatti non è dimostrare che esiste Dio, la Bibbia lo dà per scontato.**

Non ci viene detto cosa facesse Dio prima di creare, né ci vengono rivelate tantissime altre cose, per esempio sulla creazione degli angeli, che pure sono creature. Dovremmo partire dall'idea che **il nostro è un Dio che si rivela gradatamente** per il nostro bene<sup>6</sup> e, sempre gradatamente, al maturare dei tempi "apre" e fa comprendere quelle profezie che ci riguardano e che non si sono ancora avverate.

Per spiegarcelo un poco meglio potremmo pensare ad un genitore che comunica con i figli in maniera rapportata alla loro età, al loro grado di comprensione. Il genitore dice ciò che serve ai figli in un linguaggio facile, basilare, con esempi o simboli utili a volte fantasiosi, facendo delle priorità. Prima l'essenziale in forma semplicissima, servendosi di esempi alla sua portata, dicendo insomma "quanto basta" perché possa assorbire un contenuto senza perdersi nelle complessità; poi al crescere dei figli riprende gli argomenti aumentandone lo spessore, parlando più realisticamente, elevando linguaggio e contenuti.

Dio ci conosce bene - l'uomo esagera sempre o per eccesso o per difetto - per questo con amore usa verso di noi una grande delicatezza e pazienza come il maestro di una scuola.

Ad esempio uno dei difetti dell'uomo non è il desiderio di conoscere; infatti è bene interrogarsi sui fatti esistenziali, ed anche fare delle ipotesi su questi fatti, purché sia consapevole che sono appunto ipotesi, idee in via di movimento, lasciando a Dio il compito di plasmarle e dare loro la forma giusta; **l'errore invece sta nel volersi dare per forza delle risposte in ogni caso, pur senza elementi per poterle dare**, come fossero verità acquisite in modo quasi assoluto come leggi o dogmi. **Più entriamo nell'"ombra di Dio" e più dovremmo santificarci** per poter avere quella purezza spirituale e fisica che ci possa permettere di percepire Dio o i Suoi messaggi.<sup>7</sup>

Faccio due esempi, uno per i non credenti ed uno per i credenti:

Molti non credenti hanno accettato la teoria del "**big-bang**"<sup>8</sup> come fosse una verità assoluta che esclude la creazione. È una teoria (non è un assoluto) che si limita a

---

<sup>6</sup> Questo concetto spero che lo tratteremo meglio più avanti. Egli "toglie il velo" un poco alla volta, al maturare della nostra fede.

<sup>7</sup> **Daniele**, a cui l'Eterno mise in cuore di voler conoscere fatti importanti sul futuro del suo popolo e del mondo, è un esempio di raccoglimento, dedizione, preghiera costante e santificazione. Solo dopo quella "preparazione", seppure in mezzo a dei conflitti nel cielo, Dio mandò il Suo angelo a spiegare profezie importantissime.

<sup>8</sup> **Il Big Bang** è l'evento che, probabilmente, ha dato origine al nostro Universo circa 13,8 miliardi di anni fa. Si tratta di una teoria secondo la quale tutto si è originato da un unico punto dalla densità infinita - un punto definito "singolarità". Al momento del Big Bang questo punto si sarebbe espanso alla velocità della luce in

tentare di spiegare un certo movimento iniziale nell'universo. Tuttavia gli scienziati non si sanno spiegare l'origine di quel punto iniziale denominato "singolarità". Cosa c'era prima del big-bang? **Che esista una espansione dell'universo lo sappiamo**, i motivi possono essere diversi, compresa una esplosione, questo non va contro Dio. **Ma da qui a dedurre una legge-verità-assoluta che possa escludere la creazione, ne corre.**

Che esista poi **la teoria dell'evoluzione**, cioè che ci siano stati e ci siano tuttora adattamenti nelle piante, negli animali e nell'uomo nel corso dei millenni, è possibile. Se questa teoria è presa onestamente senza allargarsi a discorsi filosofici o religiosi, ci può anche stare. Ma che si dia per scontato che l'evoluzionismo escluda la creazione di Dio, mi pare eccessivo. Inoltre questa teoria viene presa in prestito per giustificare le guerre e le prepotenze fisiche su piccola e larga scala, dicendo semplicemente che "è normale che solo il più forte sopravviva".

Molti credenti, d'altra parte, fanno errori simili ai non credenti, non rendendosi conto che la fede in Dio non si può provare (altrimenti non si parlerebbe di fede). Partire come votati ad una missione, come in attività impegnate al fine di dimostrare che Dio esiste, oppure fare il contrario: partire per una contro-crociata per dimostrare che Dio non esiste, mi pare un errore in ogni caso. **La Bibbia non è un trattato scientifico per dimostrarci che Dio esiste tramite le prove e la logica.** Come abbiamo detto prima, **la Bibbia dà per scontata l'esistenza di Dio, non la dimostra, non ha bisogno di dimostrarlo.** Se uno si mette a leggere la Bibbia pretendendo una dimostrazione, anche se l'imparasse tutta a memoria, si troverebbe davanti a un muro invalicabile. Il non credente è spesso convinto che scavalcando quel muro vedrà cosa c'è dietro, ma non capisce che l'apertura del muro non è l'arrampicata, bensì è una piccola porticina in basso, visibile solo a chi si inginocchia.

Nel caso della nostra trattazione, che è appunto la creazione di Dio, mettiamo in pratica quanto abbiamo detto, vale a dire:

- 1) **Limitiamoci a quanto sta scritto nella Bibbia e di quello parliamo.** Tutto quello che non sta scritto nella Bibbia non è essenziale e ci interessa relativamente.
- 2) Per volontà di Dio esiste in Lui o vicino a Lui **una parte "in ombra"**, che va presa come tale.
- 3) Può esserci invece una parte accennata ma non svolta nei particolari. Qui non è male studiare ragionarci purché sempre con umiltà, restando il più possibile all'interno delle verità bibliche, senza dogmatizzare nulla. Può essere che il Signore ci riveli strada facendo queste parti accennate o simboliche, come sta facendo con

l'Apocalisse oppure può darsi che non ce la riveli; questo in ogni caso non deve condizionare la nostra fede nell'essenziale della salvezza.

## TEORIE SULLA CREAZIONE

Tornando allora alla nostra parola iniziale "In principio", è bene sapere quali sono le maggiori teorie sulla creazione:

- «• **La teoria della creazione ex nihilo (dal nulla)** sostiene che Dio ha creato il mondo dal nulla, senza usare alcuna materia preesistente. Questa teoria enfatizza la sovranità e l'onnipotenza di Dio, che non dipende da nessuna realtà al di fuori di sé. Questa teoria è sostenuta dalla maggior parte dei cristiani e dagli ebrei rabbinici.
- **La teoria della creazione ex deo (da Dio)** sostiene che Dio ha creato il mondo da sé stesso, emanando la sua essenza divina nelle creature. Questa teoria enfatizza l'unità e l'immanenza di Dio, che è presente in tutto ciò che esiste. Questa teoria è sostenuta da alcuni filosofi neoplatonici e da alcune correnti mistiche.
- **La teoria della creazione ex materia (dalla materia)** sostiene che Dio ha creato il mondo da una materia preesistente, che era in uno stato di caos o disordine. Questa teoria enfatizza la libertà e la creatività di Dio, che ha dato forma e ordine alla materia. Questa teoria è sostenuta da alcuni padri della chiesa cattolica e da alcuni esegeti moderni.» (Elaboraz. IA)

La mia opinione in modo semplice è prima teoria, ovvero che Dio abbia creato dal nulla tutte le cose. Tuttavia volendoci un poco complicare il ragionamento, non possiamo escludere che in qualche modo molto complesso a noi sconosciuto, le altre due teorie o parte di esse potrebbero essere inserite nella prima. In ogni modo, certamente non credo sia il caso di andare oltre. Accettare la prima, ovvero che Dio abbia creato dal nulla tutte le cose, penso sia l'unica strada saggia da considerare per noi cristiani.

Per questo possiamo dire esattamente come è scritto:

***Genesi 1: 1 Nel principio Dio creò i cieli e la terra***

Una definizione perfetta, semplice che tutto racchiude. Se non c'è scritto altro, teniamoci a questo evitando troppe filosofie. La Bibbia allora inizia dicendoci ciò che per noi è giusto e sufficiente: C'è un essere vivente, Dio, che creò i cieli e la terra.

Notiamo l'ordine della dicitura: creò (prima) i cieli e (poi) la terra.

Il v. 2 inizia con "La terra era..."

Questo significa che non sappiamo nulla dei cieli, salvo a riprendere in futuro qualche piccola apertura. IN questi versetti è espressa una sintesi perfetta. Provate infatti a fermarvi ad ogni parola e a pensarci un attimo prima di leggere quella successiva:

*Dio*

*crea*

*i cieli*

*e la terra*

*la terra era....*

Per ora sappiamo che nella parola “*cieli*” c’è appunto letteralmente tutto l’universo creato. Vale a dire tutto ciò che non è solo “*la terra*”.

Bella è anche quella congiunzione: “*i cieli... e la terra.*” La terra è congiunta, legata, ai cieli. Terra staccata come una parte a se stante, eppure legata ai cieli.

Interessante è anche che la Scrittura non abbia usato “*cielo*”, ma “*cieli*” al plurale. Termine che può aprire diversi interrogativi:

«Il termine “*cieli*” in Genesi 1:1-2 è al plurale anche nel testo ebraico originale. La parola ebraica usata è “*shamayim*”, che significa letteralmente “*acque alte*” o “*luoghi elevati*”. Questa parola è sempre al plurale nella Bibbia ebraica, anche quando si riferisce al cielo come luogo unico. Alcuni studiosi ritengono che il plurale indichi la vastità o la maestosità del cielo, oppure che rifletta una concezione antica di diversi livelli o sfere celesti. Paolo, nel Nuovo Testamento, parla di un uomo (probabilmente se stesso) che fu rapito fino al terzo cielo (2 Corinzi 12:2-4). Questa espressione si basa sulla tradizione ebraica che distingueva tra diversi cieli, a seconda della loro vicinanza a Dio. Secondo alcuni testi ebraici antichi, come il Libro dei Giubilei, il Libro di Enoch e il Testamento dei Dodici Patriarchi, i cieli erano suddivisi in cinque, sette o dieci livelli. Il terzo cielo era considerato uno dei più alti e gloriosi, dove risiedevano gli angeli e alcuni esseri umani che erano stati assunti in cielo e trasformati in esseri celesti.<sup>9</sup> Il terzo cielo era anche chiamato “*paradiso*”, come fa Paolo nel versetto 4. Gli

---

<sup>9</sup> «tra gli ebrei antichi non tutti credevano negli angeli. Ci sono state diverse correnti di pensiero sull’esistenza e la natura degli esseri celesti. Ad esempio, i sadducei, che erano una setta aristocratica e sacerdotale, negavano l’esistenza degli angeli e della resurrezione dei morti. Invece, i farisei, che erano una setta popolare e legalista, accettavano la credenza negli angeli e nella resurrezione. Anche i gruppi apocalittici e mistici, come gli esseni e i terapeuti, avevano una visione particolare degli angeli, che ritenevano fossero in grado di rivelare i segreti divini agli iniziati. Il concetto di giusti trasformati non è recente, ma ha radici antiche nella tradizione ebraica. Si tratta di una dottrina che sostiene che alcuni esseri umani, per la loro santità o per la loro elezione divina, sono stati assunti in cielo e trasformati in angeli o in esseri simili agli angeli. Questa dottrina si basa su alcuni passaggi biblici, come quello di Enoch, che «camminò con Dio; poi non fu più, perché Dio lo prese» (Genesi 5:24), o quello di Elia, che «salì al cielo in un turbine» (2 Re 2:11). Altri esempi di giusti trasformati sono Abramo, Mosè, Davide, Isaia, Daniele, ecc. Questa dottrina è stata sviluppata anche da alcuni testi apocrifi e pseudepigrifi, come il Libro dei Giubilei, il Libro di Enoch e il Testamento dei Dodici Patriarchi» (Elaboraz. IA))

studiosi ebrei moderni hanno opinioni diverse sui cieli. Alcuni li interpretano in senso letterale, come luoghi fisici o spirituali dove abitano Dio e le sue creature celesti. Altri li interpretano in senso simbolico, come modi di esprimere la trascendenza e la presenza di Dio nella creazione. Altri ancora li interpretano in senso mistico, come stati di coscienza o di esperienza spirituale dell'essere umano» (Elaboraz. IA)

*(continua)*